

L'ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO



Figura 1 – Allieve della Scuola di Alta Formazione ICR durante un intervento di restauro

L'Istituto Centrale per il Restauro (ICR), istituito con D.M. del 07 ottobre 2008, è organo tecnico del Ministero della Cultura ed esplica funzioni in materia di ricerca scientifica, progettazione, sperimentazione e verifica finalizzate agli interventi di preservazione, tutela e restauro del patrimonio culturale, definendo norme tecniche e metodologiche per la progettazione ed esecuzione degli interventi ai fini della loro compatibilità con le esigenze di salvaguardia dei beni culturali. A norma del vigente Regolamento di Organizzazione del Ministero (D.P.C.M 123/2021), è coordinato dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali. L'ICR, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 e successive modificazioni, è dotato di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile. L' Istituto è stato fondato nel 1939 su suggerimento di Giulio Carlo Argan e diretto, dai suoi inizi fino al 1959, da Cesare Brandi, per rispondere all'esigenza di impostare l'attività di restauro su basi scientifiche e di unificare le metodologie di intervento sulle opere d'arte e i reperti archeologici. La novità della sua impostazione consiste nell'unicità di un organismo in cui si svolgono contemporaneamente la ricerca, la formazione e l'attività sistematica e continua di restauro e di sperimentazione. Il modello, più o meno consapevolmente, è stato quello delle facoltà di medicina, nelle quali i docenti curano i pazienti all'interno delle diverse cliniche e nel contempo svolgono attività di ricerca. Al suo interno convivono storici dell'arte, architetti, archeologi, fisici ed esperti nei controlli ambientali, chimici, biologi, restauratori delle diverse tipologie di materiali costitutivi dei manufatti di interesse storico e culturale (dipinti, tessuti, opere d'arte su carta, metalli, ceramiche, pietre, cuoio, legno ecc.).

Fin dai suoi inizi, la consapevolezza della interdisciplinarietà come fondamento di una corretta e precisa pratica del restauro è stato il suo principale sistema di lavoro. L'attività attuale prosegue

secondo le indicazioni teoriche e metodologiche tracciate da Cesare Brandi, sviluppandone e approfondendo alcuni spunti: la conservazione preventiva (definita e impostata da Brandi fin dal 1956), l'aggiornamento tecnologico e scientifico applicato alle opere d'arte, soprattutto per quello che riguarda le prove non distruttive, la realizzazione di importanti restauri (Assisi prima e dopo il terremoto, il Cenacolo di Leonardo a Milano, la statua bronzea del Marco Aurelio, i reperti subacquei, i Bronzi di Riace, le pitture murali di Tarquinia e Pompei, la Torre di Pisa).

Sin dalle origini dell'Istituto Centrale per il Restauro, venne prevista l'istituzione di una Scuola per formare una nuova figura di restauratore professionista, che avrebbe dovuto affrancarsi dalla pratica empirica e acquisire le capacità tecniche atte a condurre un intervento multidisciplinare fondato sull'apporto congiunto di storici d'arte ed esperti scientifici.

Gli allievi dell'ICR sono sempre stati coinvolti in tutti i progetti di recupero del patrimonio ai quali l'istituto viene chiamato, in tempo di pace e nell'emergenza, in Italia e all'estero.

Tra il 1997 e il 2011 si sono verificate importanti modifiche nelle norme che regolano la formazione del restauratore, fino all'attuale definizione dello specifico Corso di Laurea Magistrale. Dal novembre 2015, oltre alla sede di Roma, è attiva anche la sede SAF-ICR di Matera, presso la quale è attivo il medesimo Corso di Laurea, organizzato secondo gli stessi standard qualitativi.

La Scuola di Alta Formazione e Studio dell'ICR è abilitata allo svolgimento di Corsi di Laurea Magistrale (livello EQF 7) in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, quinquennali e a ciclo unico, articolati su tre diversi Percorsi Formativi Professionalizzanti:

- PFP 1: Materiali lapidei e derivati; superfici decorate dell'architettura
- PFP 2: Manufatti dipinti su supporto ligneo e tessile, manufatti scolpiti in legno, arredi e strutture lignee, manufatti in materiali sintetici lavorati, assemblati e/o dipinti;
- PFP 4: Materiali e manufatti ceramici, vitrei e organici, Materiali e Manufatti in metallo e leghe.

Il titolo di studio vale sin da subito quale abilitazione all'esercizio della professione.

LA SEDE ESPOSITIVA
L'EX CARCERE FEMMINILE DI FERDINANDO FUGA

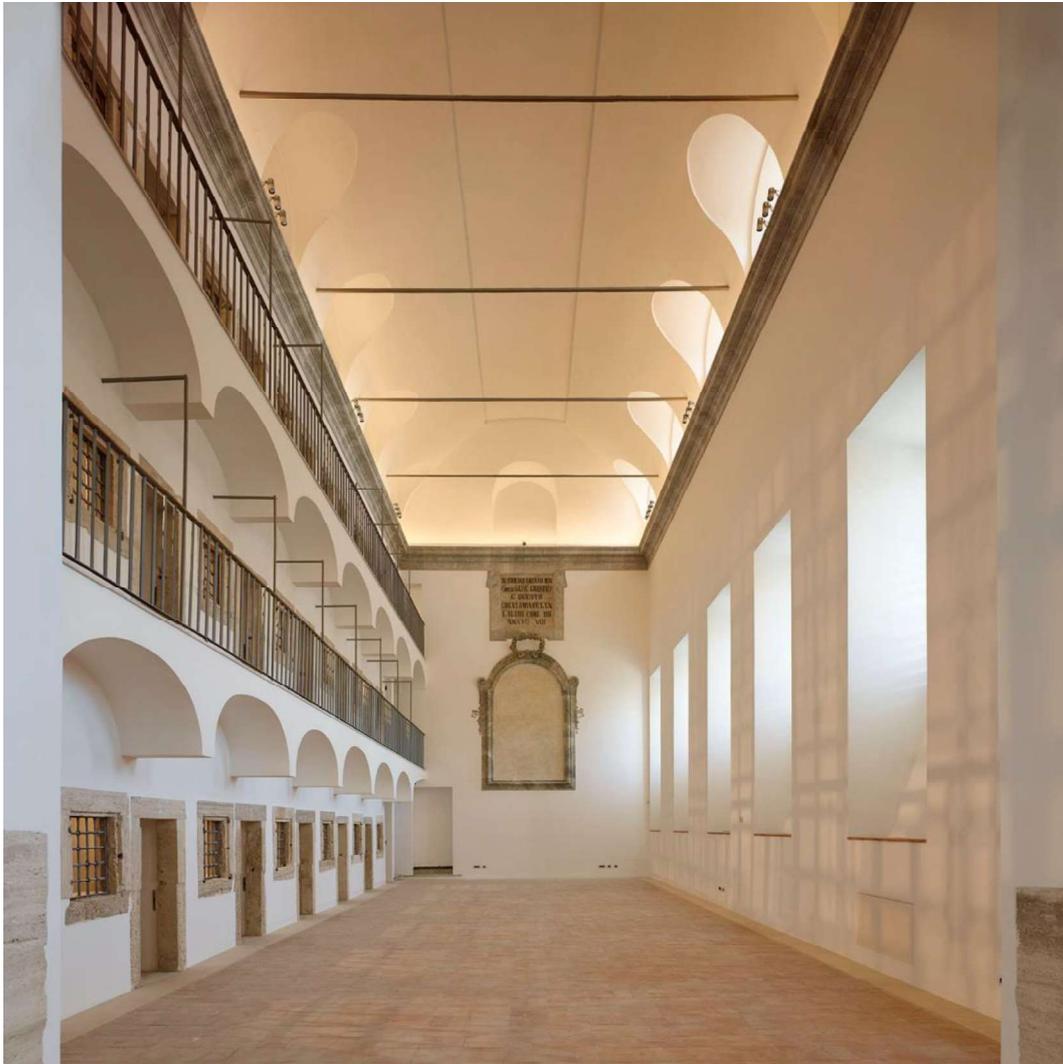


Figura 2- Ferdinando Fuga, Carcere Femminile, 1735

Dall'ottobre del 2010 l'Istituto Centrale per il Restauro è ospitato negli spazi del Complesso Monumentale di San Michele a Ripa Grande, sede dal 1975 di diversi Uffici del Ministero della Cultura.

La storia del Complesso inizia nel 1684. L'origine di quello che sarebbe diventato l'Ospizio Apostolico del San Michele a Ripa Grande risale all'operato di Monsignor Carlo Tommaso Odescalchi, definito per la sua dedizione "l'apostolo della carità romana", il quale prima come cardinale, poi come pontefice con il nome di Innocenzo XI (1676 – 1689), utilizzò i beni di famiglia per il suo progetto assistenziale per orfani e ragazzi abbandonati e vagabondi.

Nel 1684, Monsignor Odescalchi avviò la costruzione di un Ospizio presso l'Orto dei Francescani a Ripa Grande, dove i ragazzi potessero essere avviati a varie attività artigianali, ma soprattutto imparassero a lavorare nel lanificio, successivamente perfezionato ed attrezzato per tutte le lavorazioni di qualità.

Questo primo nucleo, edificato tra il 1686 e il 1689 su progetto di Carlo Fontana e Mattia de' Rossi, era costituito da un corpo di fabbrica a quattro piani prospiciente il Lungotevere, dotato di due ali

basse racchiudenti l'attuale Cortile dei Ragazzi.

Successivamente, con il progetto di ampliamento sempre affidato a Carlo Fontana, all'edificio esistente venne aggiunto, lungo il muro di cinta su Via di San Michele, un corpo di fabbrica ad un solo piano e sopraelevate le due ali a Nord e a Sud.

Nel 1693 Papa Innocenzo XII Pignatelli (1691-1700) decise di riorganizzare l'assistenza pubblica di Roma, cominciando con il raccogliere in un'unica istituzione l'infanzia abbandonata e progettando di concentrarvi anche le altre categorie di poveri assistiti, che erano all'epoca collocati a Ponte Sisto e al Palazzo Lateranense. Con il breve "Ad exercitium pietatis" (1693) stabilì di *"formare un Istituto ed innalzare un vasto edificio, che fosse atto a ricevere quattro numerose classi di persone, le più degne come posizione che fossero alimentate, vestite e dirette sia nello spirito, che nelle arti, acciò non si vedessero andare vagabonde nelle strade e per le chiese a disturbare co' loro lamenti la pietà dei Fedeli ed a riempire di abominevoli visi la città, ma diventassero utili membri della Repubblica"*. Delle quattro classi di persone la prima era quella *"de' poveri vecchi"*, la seconda quella *"delle miserabili vecchie"*, la terza quella *"dei poveri ragazzi"* ed infine la quarta *"delle povere zitelle orfane, le quali come prive di Padre, o di chi ne avesse amorevole cura, non più restassero per le strade esposte al fomento dei vizi e al ludibrio della disgrazia"*. Il modello del complesso venne ordinato dal pontefice a Carlo Fontana in modo *"che si potessero costruire tutti gli opportuni e separati comodi di abitazione in maniera che una Comunità non dovesse aver comunicazione con l'altra, a riserva della pubblica e grande Chiesa a cui tutte avessero diverso e separato accesso"*. L'Istituto Apostolico sarà in seguito inteso come una struttura polifunzionale: orfanotrofio, ospizio adatto ad ospitare bambini abbandonati, vecchi e poveri ma anche carcere minorile e femminile. Il successore, Papa Clemente XI Albani (1700 – 1721), ritenendo prioritario aggregare, all'ospizio per gli orfani, il carcere per i minorenni ("correzionale"), sempre su progetto di Fontana, avviò la costruzione, su via di San Michele, del Carcere di correzione maschile, terminato nel 1704. Cinquant'anni prima, il pontefice Innocenzo X Pamphilj (1644-1655) aveva edificato il primo carcere romano: nel 1652 furono aperte in Via Giulia le Carceri Nuove su progetto di Antonio Del Grande, ideate per risolvere il problema della promiscuità e delle carenze igieniche e organizzative dei reclusori, ispirandosi al sistema organizzativo dell'architettura conventuale contemporanea. Mentre nelle Carceri Nuove i criteri distributivi dell'edificio si basano su una netta separazione tra le diverse classi dei carcerati, distinte in celle per delinquenti maggiori o minori, "segrete", il Carcere Maschile di Carlo Fontana non tiene conto delle differenziazioni di categorie di detenuti, trattandosi di una sede dedicata esclusivamente ai ragazzi.

Il sistema modulare ideato da Fontana, caratterizzato da una grande luminosità e da un'equilibrata organizzazione spaziale, consentì una facile riproduzione e diverse elaborazioni progettuali, costituendo, nell'ambito dell'architettura civile, il prototipo al quale ispirarsi per la progettazione di edifici carcerari. Inoltre garantì ai giovani detenuti di godere di condizioni di vita adeguate, almeno dal punto di vista igienico e ambientale.

Nel Carcere Maschile, quattro gruppi di celle disposti su tre livelli sono separati da una grande crociera composta da una vasta sala centrale e da un transetto illuminato da grandi finestre centinate. Mentre le sessanta celle, di dimensioni ridotte, sono adibite ad unità abitative, la sala centrale ospita attività collettive (tra cui le sacre funzioni) e di lavoro.

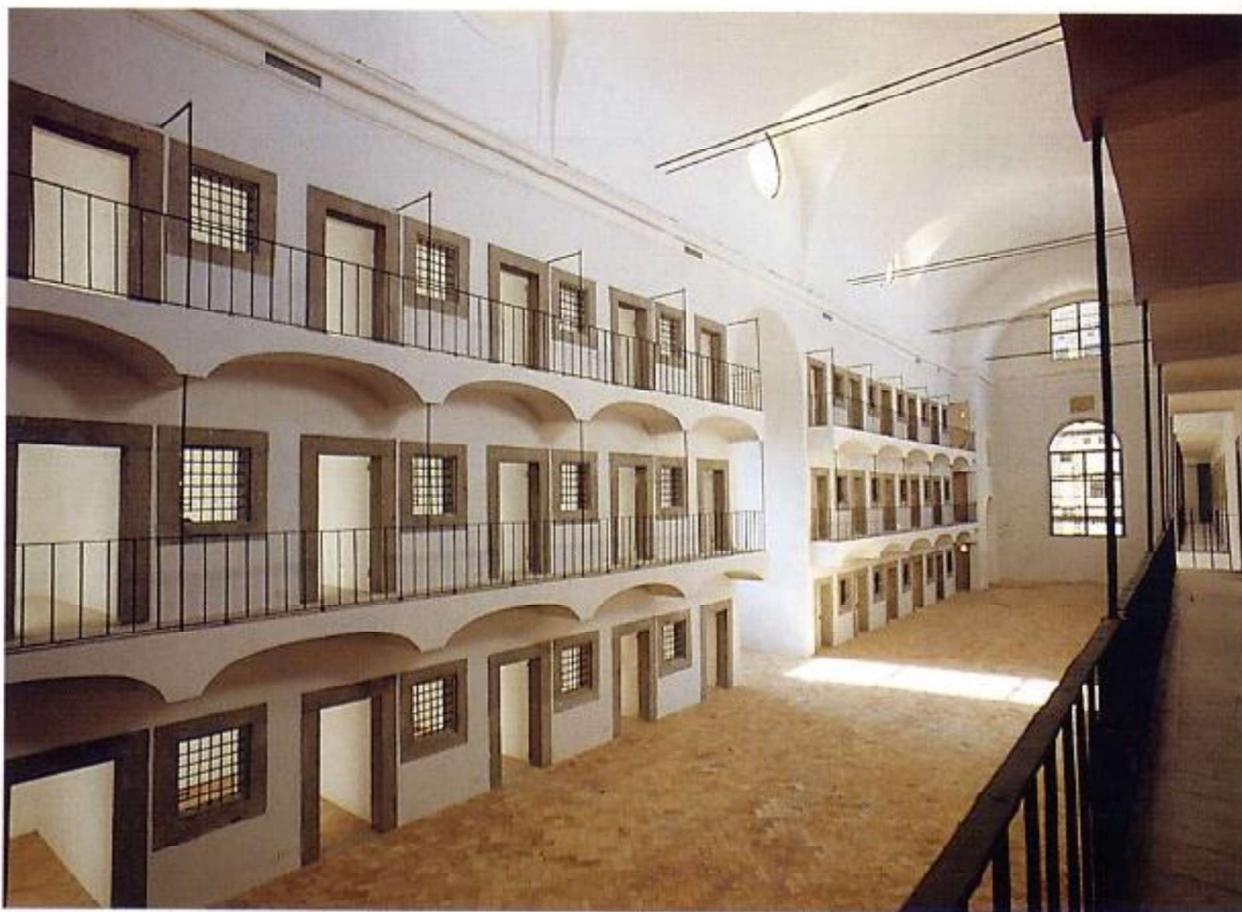


Figura 2 – Carlo Fontana, Carcere Maschile, 1704

Alla morte di Carlo Fontana (1714), la direzione dei lavori passò all'architetto Nicola Michetti, che realizzò il prospetto modulare sul Lungotevere. Nel 1734 il pontefice Clemente XII Corsini (1730 – 1740) affidò a Ferdinando Fuga la costruzione del Carcere Femminile, da edificare sul lato prospiciente Piazza di Porta Portese, terminato nel 1735.

L'architetto, ispirandosi al modello di Carlo Fontana, ne ricavò il modulo base di un solo blocco di celle su tre ordini sovrapposti prospicienti una sala comune.

Con l'Unità d'Italia, iniziò per il San Michele un lungo periodo di decadenza e degrado, dovuto alla cessazione dei benefici papali; questa fase si concluse definitivamente nel 1938 con la creazione del nuovo Istituto Romano San Michele a Tor Marancia e con l'abbandono della vecchia sede da parte dei suoi assistiti. Nel giro di un trentennio gli edifici, occupati e devastati nel periodo bellico e postbellico da militari, sinistrati e sfollati, decaddero, fino al crollo dei tetti e degli impianti.

L'immobile fu acquistato dallo Stato nel 1969 e destinato a sede dell'allora Direzione Centrale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione (entrata a far parte, dal 1975, del nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali, attualmente denominato Ministero della Cultura).

A partire dagli anni Settanta vennero avviati i lavori di consolidamento e restauro nel Complesso Monumentale. Nel 1970 venne istituita la Commissione di studio sul degrado strutturale e architettonico dell'edificio; due anni dopo fu stabilita la chiusura del carcere minorile ed il relativo trasferimento a Casal del Marmo, mentre nel 1973 ebbero inizio i lavori di consolidamento e restauro dell'edificio, propedeutici al trasferimento e alla rifunzionalizzazione degli spazi per ospitare i nuovi Uffici ministeriali.